

# LA DISFIDA DI BARLETTA

di Valter de Pascalis



*Illustrazione popolare ottocentesca della celebre disfida*

Quella che comunemente è nota come la disfida di Barletta avvenne nel 1501 in una località pianeggiante tra i comuni di Andria e Corato.

In quell'epoca l'Italia era tutta terreno di scontro per gli eserciti di mezza Europa, e in particolare la Puglia tra le milizie francesi e quelle spagnole.

Durante uno di questi scontri gli spagnoli, nelle cui fila militavano soldati di ventura italiani, catturarono un drappello di cavalieri francesi capeggiati da un tal La Motte.

Sulle cause della sfida, divenuta poi "Disfida", molto si è scritto, e numerose sono le versioni dei fatti che sono state date, in questo breve scritto mi rifarò ai racconti tramandati dalla gente dei luoghi e ai pochi scritti di autori del posto.

Alla cattura del drappello di cavalieri francesi parteciparono oltre agli spagnoli, anche cavalieri italiani capeggiati da Ettore Fieramosca; prode condottiero originario di Capua, figlio di nobili genitori, presta la sua opera al soldo del nobile spagnolo Consalvo da Cordova, che lo ha affidato con altri cavalieri italiani al capitano Diego de Mendoza.

Nei mesi precedenti la cattura, il Fieramosca e il francese La Motte si erano più volte insultati e l'italiano aveva sfidato i francesi senza ricevere risposta.

Per spirito di cavalleria, che a quel tempo non mancava, gli spagnoli condussero i prigionieri francesi, per rifocillarsi, nella cantina di un nobile palazzo in quel di Barletta, dove si banchetto con buon vino, cacciagione e formaggi. Oltre agli ospiti forzati e agli spagnoli, erano presenti anche alcuni cavalieri italiani, tra questi pare non vi fosse Ettore Fieramosca che non amava i francesi a tal punto da disertare l'incontro conviviale. Il vino come si sa riscalda gli animi specie se di buon grado, e di gradazione quel vino ne aveva parecchi, fatto sta che cominciarono a volare parole grosse, La Motte metteva in dubbio il valore dei cavalieri italiani tacciandoli di codardia, e di allearsi solo con i più forti. Fatto sta che il capitano Prospero Colonna chiese ai francesi di misurare il valore degli italiani in una sfida tra venti cavalieri, dieci per parte con una posta di cento scudi per cavaliere da consegnare ai vincitori.

Nei giorni successivi, i francesi furono liberati dietro il pagamento di un riscatto, e passato l'impeto della serata nella cantina, i francesi erano incerti e alle richieste degli spagnoli e degli italiani, di dar seguito alla disfida, non davano risposta; finché La Motte in una corrispondenza epistolare con Ettore Fieramosca, capitano designato del drappello italiano, accettò la sfida chiedendo che i cavalieri fossero tredici per parte.

Il numero tredici è sempre stato tra il sacro e il profano un numero con un forte potere scaramantico su tutti, e come giorno della sfida fu scelto proprio il giorno tredici del mese di febbraio del 1501. Come luogo dello scontro fu scelta una località pianeggiante tra Corato e Andria in prossimità di un tratturo che metteva in comunicazione la città di Trani con il Castel Del Monte.

La Motte con i suoi alloggiava nella località di Ruvo, piazzaforte dei francesi, mentre Fieramosca era in quel di Barletta ospite del capitano Diego de Mendoza.

Poichè la località della disfida, dista mezza giornata di cammino, sia da Ruvo che da Barletta, i due schieramenti decisero di incamminarsi all'alba del giorno prefissato, gli italiani seguirono una messa propiziatoria nella cattedrale di Andria, i francesi in quella di Ruvo.

Raggiunto il piano del tratturo i due schieramenti guidati dai giudici di gara si prepararono allo scontro allineandosi alle estremità del campo.

Della cronaca dello scontro non è rimasto molto, si sa che i francesi si lanciarono al galoppo impetuosamente, certi di spaventare lo schieramento avversario che rimase fermo e allineato con le lance protese in avanti. Lo schieramento italiano resse lo scontro e nessun cavaliere delle due parti fu disarcionato. Si passò alle armi "corte", accette e stocchi, e qui la sfida si fece cruenta, i primi a cadere da cavallo a causa delle ferite furono i francesi Martellin de Sambris, Cran Jean Dast e Francesco de Piseis, questi una volta a terra superarono il campo delimitato in segno di resa. Anche gli italiani Miale da Troia e Capoccio Romano furono atterrati ma non avendo ferite continuarono il combattimento appiedati. Lo squilibrio numerico aumentò ancora poiché altri due francesi caddero e benché privi di ferite si arresero, precisamente Nante della Frase e Girarde de Forges.

Ettore Fieramosca subito dopo lo scontro frontale si scagliò contro La Motte e dopo un aspro combattimento riuscì a disarcionarlo, lo scontro tra i due capitani continuò a piedi, la forza fisica e l'impeto di Fieramosca ebbe presto ragione di La Motte che sfinito si arrese fuggendo letteralmente dal campo. Secondo alcuni storici lo scontro durò circa un'ora, ma da attente ricostruzioni e prove dal vivo si presume una durata che va dai 30 ai 45 minuti.

Ultima umiliazione dei cavalieri francesi è l'essere condotti prigionieri alla volta di Andria e successivamente di Barletta dove furono tenuti prigionieri sino al pagamento della posta di 1300 corone. Cosa spinse veramente i due schieramenti alla sfida? si trattò di un vero fatto d'armi o di una giostra, di un certame cavalleresco. Dalle testimonianze più attendibili che ci sono pervenute e da una analisi il più possibile verosimile, l'origine dello scontro non fu solo l'onore degli italiani messo alla berlina ma anche e soprattutto un fatto di danaro, le 100 corone, a quei tempi una bella somma, che ogni cavaliere vincitore avrebbe ricevuto dall'avversario. Si trattò inoltre di uno scontro preparato e pianificato nei dettagli, campo, giudici, regole, più simile ad una giostra che ad una battaglia dalla quale tutti dovevano uscire illesi o leggermente feriti, e solo accidentalmente vi fu un morto nelle file dei francesi.

Comunque rimane una bella pagina della nostra storia che ci è stata tramandata.